

Basta un solo collaborante: delitto Parisi, quattro ergastoli

A parlare è stato un solo collaborante, quello che impugnò la pistola e, assieme ai complici, uccise i. ex presidente del Palermo calcio, Roberto Parisi. Sono bastate le dichiarazioni di Emanuele Di Filippo per infliggere quattro ergastoli e due condanne a trent'anni per otto omicidi di mafia commessi tra l'83 e l'85. Tra i più eclatanti, quelli dell'ex senatore repubblicano Ignazio Mineo, avvenuto a Bagheria il 19 settembre del 1984, e di Roberto Parisi, allora proprietario dell'Icem, l'azienda che aveva in appalto la manutenzione dell'illuminazione pubblica in città, ucciso assieme al suo autista il 23 febbraio del 1985. Per questo delitto sono stati condannati al carcere a vita Pietro Salerno e Giuseppe Lucchese. Gli altri due ergastoli sono andati, ma per altri delitti, ad Antonino Marchese e Francesco Nangano, quest'ultimo latitante dal mese scorso, quando fece perdere le tracce subito dopo essere stato condannato per mafia. Temeva questo processo e aveva preferito sparire dalla circolazione.

Trent'anni sono andati, con il rito abbreviato, a Lorenzo Tinnirello e Francesco Tagliavia, che facevano parte del gruppo di fuoco di corso dei Mille. Assolto per mancanza di prove Antonino Lauricella, accusato dell'omicidio di Nicola Cavaliere, fulminato all'uscita del ristorante «La 'ngrasciata».

Due anni di indagini, quasi tre di processo, alla fine la ricostruzione dei pm Olga Capasso ed Egidio La Neve ha retto in pieno. I giudici della seconda sezione della Corte d'assise, presieduta da Giuseppe Nobile, hanno accolto, tranne che nel caso di Lauricella, le richieste dell'accusa.

Secondo le conclusioni dei giudici, l'omicidio Parisi venne voluto da Pino Greco, il movente però non è ancora chiaro. Emanuele Di Filippo (già condannato a 17 anni per questi delitti in un processo-stralcio) ha ricostruito con dovizia di particolari solo le fasi dell'agguato: quindici anni fa era un semplice «soldato», sparava e basta. Ad aiutare gli inquirenti è stato un altro collaborante, Francesco Marino Mannoia, che aveva saputo qualcosa dal fratello, Agostino, uno dei sicari di Parisi. L'ex presidente del Palermo, ha detto Mannoia, morì per questioni «politiche».

Cosa nasconda questa formula non è chiaro. Questioni «politiche», ipotizzano gli inquirenti, forse all'interno di Cosa nostra, tra due schieramenti che volevano assicurarsi parte delle tangenti che Parisi pagava a Cosa nostra per il mega-appalto dell'illuminazione pubblica. Pino Greco «Scarpuzzedda» voleva parte della torta, fino ad allora spettata al solo Ciccio Madonia, della cosca di San Lorenzo.

Quattro sicari entrarono in azione a Partanna la mattina del 23 febbraio. Uno era Emanuele Di Filippo, a bordo della macchina che avrebbe guidato Pietro Salemo. Dietro c'era un'altra utilitaria; a bordo - secondo l'accusa - Giuseppe Lucchese e Agostino Marino Mannoia. Parisi era seguito da giorni, alla fine sulla «132» del presidente dell'Icem si abbattè una tempesta di piombo. Per i due non ci fu scampo, Parisi e il suo autista vennero finiti a colpi di 7.65, l'ultimo colpo lo sparò Di Filippo.

Questa ricostruzione è stata contestata dalla difesa di Pietro Salerno, il quale proprio nel febbraio del 1985 avrebbe avuto un braccio ingessato, e secondo i suoi legali era costretto a tenerlo sempre alzato, a mo' di saluto romano. La Corte ha disposto una perizia, e i medi-

ci hanno detto che anche con un braccio in quelle condizioni era in grado di guidare l'auto, una Renault con il cambio accanto al volante. E per lui è arrivato l'ergastolo. L'altro omicidio di spessore è quello dell'ex senatore Ignazio Mineo. A ucciderlo sarebbe stato Lucchese, assieme a lui ci sarebbero stati altri due killer scelti, poi eliminati negli anni della guerra di mafia: Agostino Marino Mannoia e Mario Prestifilippo. E proprio Prestifilippo avrebbe voluto il delitto. Mineo avrebbe fatto pressione per impedire la costruzione di una villa totalmente abusiva a due passi dall'«Arco azzurro», a Mongerbino. la casa in questione era della famiglia Prestifilippo.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS